

## Il gelato a giugno, don Pippino, don Vannuzzo e Casabianca

di Pino Ferrante. Nel tratto di strada di via Roma degli “scarpari”, così indicata dagli anziani ancor oggi nonostante lì fosse rimasto come ultimo calzolaio fino agli anni 50” “*u ze Vannuzzu*”, v'erano anche don Peppino Di Stefano noleggiatore di biciclette e il caffè del signor Casabianca, catanese di nascita e di parlata. I tre godevano di generale simpatia. Don Peppino per il suo umorismo, “*u ze vannuzzo*” per il mestiere gestito con gentilezza e bonomia, e il signor Casabianca per la bontà dei suoi gelati. I tre personaggi non si limitavano ad incontrare e chiacchierare affabilmente con gli ennesi ma si esibivano come allegri attori - protagonisti di vicende comiche e satiriche da essi patrocinate di quel tratto di “*strata*” e di vita. In quegli anni erano sconosciuti e assenti i modi di divertirsi di oggi. Nei lunghi pomeriggi estivi, quando i pochi professionisti, gli artigiani e i bottegai di quel quartiere erano fra le lenzuola per la siesta, il passatempo preferito, non solo dai nostri personaggi, era quello di fare o commissionare scambievolmente lazzi e scherzi, rimasti nella mia memoria. Quale renitente alla leva obbligatoria della siesta pomeridiana imposta dai miei genitori, dopo il pranzo, uscivo di soppiatto da casa e mi recavo da don Peppino, mio padrino di battesimo. In tale veste mi era stato concesso il privilegio di usufruire gratuitamente di una pesante bicicletta. Giravo la città a quell'ora generalmente calda e afosa che non mi infastidiva. Ero felice. Le case, per il silenzio, sembravano abitate da fantasmi. Dentro, però, dietro “*le gassine*”, v'erano gli ennesi buoni e cattivi, belli e brutti, mariti fedeli e infedeli, ragazze e ragazzi innamorati con le loro gioie e con i loro malanni. La città si presentava quasi deserta di uomini ma ricca di cani randagi e di miei coetanei, anch'essi renitenti alla siesta. Il signor Casabianca sedeva dinanzi al caffè. Grondava di sudore e sbadigliava annoiato in attesa dei rari clienti. Serviva caffè e pasticcini, giammai il gelato, la cui produzione iniziava normalmente in luglio, in occasione della festa della Patrona. Le tasche vuote della gente e le ghiacciaie dell'epoca impedivano di affrontare il rischio di una produzione anticipata. Mentre noi ragazzi spendevamo i nostri magri risparmi nel noleggio della bici, la mente prolifica di don Peppino programmava come meglio trascorrere con gioia e fantasia il suo tempo, seppure fosse piacevolmente appagato dalle colorite e calorose scope fra lui e il titolare del bar Rosso, rituali dopo aver pranzato al ristorante Sabella di via sant'Agata.

Pensò quel giorno di giugno come architettare uno scherzo al Casabianca che non pensava affatto a mettere in produzione i gelati. Nella prima decade del mese, per Enna e per il suo clima, era sconsigliato e antieconomico farlo. Non c'era, per Pippino, migliore occasione per indurre il gelataio con astuzia all'anticipo della produzione. Non pensò ai danni che il suo stratagemma avrebbe provocato alla vittima. In qualche modo li avrebbe risarciti. Assoldò con mezze lire di nichel diversi ragazzi, invitandoli all'acquisto di coni dal Casabianca, seduto come al solito dinanzi il suo esercizio. Anche don Peppino si accomodò su una sedia frontale a quella della vittima, per godersi la scena. A distanza di due – tre minuti i ragazzi, l'uno dopo l'altro, chiesero al Casabianca quali erano i gusti dei gelati da lui preparati. In un primo momento il Casabianca pensò ad uno scherzo, ma quando vide le mezze lire, rammaricato li licenziò con queste parole: “Mi pare strano che a Enna sia improvvisamente nata la voglia di gelato mentre ancora “a sira ci sunu friddu e neglia. Ca nun simo da Caviezel a Catania che non conosce stagioni per offrire quello che chiedete. Venite domani e troverete i gelati“. Il giorno dopo, però, le fatiche mattutine del gelataio, come previsto, non vennero ripagate. Nessuno si presentò per gustare i suoi coni al cioccolato, al torrone e al pistacchio. I ragazzi, affascinati dall'andamento grottesco della vicenda, decisero di ripetere le loro lunghe e gustose risate e di tornare alla carica. Il giorno dopo si recarono in processione in gelateria e chiesero al Casabianca se avesse preparato i gelati, cosa che lui non aveva fatto. Redarguì i ragazzi con queste parole: “ieri u gelato “squagliau” e diventò “pisciazza”. Lo scherzo non può durare. Fatemi vedere i vostri soldi, così la finiamo con questa commedia”. I ragazzi se l'aspettavano. Tirarono fuori dalle tasche le monetine destinate al cinema San Marco per il biglietto, pari a 19 soldi ossia a 95 centesimi di lira. Avevano rinunciato ad assistere ad una delle pellicole di Maciste, l'eroe cinematografico da loro preferito. Il tintinnio delle monetine convinse il Casabianca della loro buona fede. Ma mantenne i suoi sospetti. Ad ogni buon conto e con le riserve mentali del caso, li invitò a tornare il giorno successivo. Avrebbero trovato quello che cercavano. Puntualmente, nel pomeriggio successivo, i giovanetti si ripresentarono e il Casabianca così li accolse:” manca ancora “mezzura” per la condensazione. Intanto datemi i soldi perchè ho bisogno di “spicci”. Nel frattempo fatemi un piacere. Dite a don Vannuzzu qui vicino che i suoi nipotini di Catania sono qui in paese e desiderano fare un giro in bicicletta ma non hanno i picciuli. Questo mi hanno detto e questo riferisco.” Uno dei ragazzi

così rispose:” perché non lo dice lei a don Vannuzzo. Le manca la parola? Comunque ora glielo diciamo.” Don Vannuzzo, che amava i suoi nipoti, appresa la notizia, non pensò all’imbroglio. Si recò subito nella bottega di don Peppino e lo informò di quel desiderio parentale da soddisfare, aggiungendo:”Pippì, sono venuti i me niputi da Catania. Ma ancora non li visti. Forse sono dagli altri parenti. Quando vengono da te puoi dare le biciclette. Ci penso io a pagarti. Ti raccomando però che non dovranno “biciclettare”più di un’ora”. Tranquillo, tornò in bottega in attesa di incontrare i suoi amati nipoti. Non ebbe alcun sospetto. I ragazzi tornarono dal Casabianca con la convinzione che la commedia avesse avuto termine e, finalmente, potessero sorbire i coni. Il gelataio, che non era un fesso, invece, aveva compreso l’imbroglio ordito dal sagace Pippino. Ritenne, erroneamente, che ad esso avesse partecipato don Vannuzzo. I giovani si intrattennero qualche minuto dentro l’angusto locale in attesa che la annunciata condensazione avvenisse. Casabianca, che aveva programmato nei particolari come reagire, disse ai ragazzi:”cu stu caudu u gelato squagliau. Viniti dumani che lo troverete. Intanto, “maniata di minchiuni” vi debbo dire che gli scherzi “na strada di scarpari” vanno e vengono. Andate dal mio amico Pippino e gli dite che siete i nipoti di don Vannuzzo. Vi darà le biciclette senza fiatare. C’è già chi pagherà il conto. Ma non state sul sellino più di un’ora.” I ragazzi accettarono. La strategica mossa era a loro favore. Avrebbero avuto gelati e biciclette gratis. E così puntualmente avvenne perché io potessi raccontarla “pi filo e pi signu”.